

Inflazione, oggi il primo verdetto sul caro-benzina Occhi puntati sui dati dalle città campione dell'Istat

■ Occhi puntati sull'inflazione: oggi un primo gruppo di città campione dell'Istat renderà noto l'andamento dei prezzi al consumo in agosto, mese durante il quale l'incremento della benzina è stato particolarmente significativo. Il dato non dovrebbe discostarsi dal tasso annuo d'inflazione dell'1,7% registrato in luglio ma non si esclude che possa toccare l'1,8%. Questa eventualità non è considerata troppo preoccupante perché frutto del forte rialzo delle quotazioni petrolifere e del dollaro, fattori in grado di essere riassorbiti nei prossimi mesi quando le tensioni sui mercati internazionali dovrebbero - secondo uno studio di Moody's - rientrare. Resta il fatto che il tasso d'inflazione annuo italiano continua a viaggiare a livelli sensibilmente superiori alla media europea.



Buone le entrate dell'autotassazione a giugno-luglio Ma le Finanze avvertono: non si tratta di miracoli

■ Le entrate fiscali vanno bene e consentiranno di introdurre gli alleggerimenti tributari già previsti, ma i dati non devono indurre ad «attese miracolistiche». È l'indicazione che viene da una nota del ministero delle Finanze diffusa ieri dopo la pubblicazione sul Messaggero di previsioni su incassi record nel 1999. «In merito ad alcune previsioni sull'ammontare delle entrate tributarie elaborate e pubblicate da un quotidiano, il ministero delle Finanze - si legge - precisa che i buoni risultati dell'andamento del gettito, registrati fino ad oggi, risultano in linea con le previsioni per il '99, e appaiono tali da consentire la disponibilità delle risorse necessarie per introdurre gli alleggerimenti tributari indicati nel patto sociale».

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Mutui più cari in attesa del rialzo dei tassi Ma dal governo arriva un monito alle banche contro aumenti ingiustificati



Domani decide Greenspan Giovedì la Bce

■ Occhi puntati su Washington, dove domani la Federal Reserve (la Banca centrale americana) deciderà il rialzo dei tassi. Sembra quasi scontato che il governatore Alan Greenspan si orienterà su un ritocco di almeno un quarto di punto (da 5 a 5,25%). Molti sospettano, però, che un adeguamento «leggero» non raffredderà più di tanto l'economia americana, e si aspettano, quindi, un rialzo successivo, fino ad arrivare a +0,50 entro fine anno. C'è ancora molta incertezza, invece, sugli effetti che la decisione di Washington avrà in Europa, dove la Bce si riunisce giovedì per la prima volta dopo le vacanze. Per la maggior parte degli osservatori il consiglio di Francoforte non produrrà esiti significativi. Insomma, il governatore centrale Wim Duisenberg dovrebbe decidere per mantenere gli indici ai livelli attuali. Ipotesi confortata dalle ultime dichiarazioni del presidente uscente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, che non vede alcuna necessità di agire sulla leva del costo del denaro. Ma questa settimana potrebbe anche riservare sorprese. Il differenziale dei tassi fra i due continenti non potrà restare a lungo così elevato. Non si esclude, dunque, che Washington trascini Francoforte. E quello che le banche sembrano temere. Sta qui, in questa paura, la tendenza al rialzo dei tassi sui mutui.

B. D. G.

LO SCENARIO

«È un rimbalzo, causato dal nervosismo dei mercati»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Per due anni ininterrotti abbiamo visto una forte discesa dei tassi. Adesso c'è un momento di stasi, di rimbalzo del mercato». Così Gianluca Verzelli, responsabile Borsa della Banca di Roma, «legge» il ritocco sui mutui denunciato dalle associazioni dei consumatori. «Sono semplici aggiustamenti al nuovo trend - dichiara - Non dimentichiamo che sono arrivati ai minimi storici».

Lei parla di tassi, che però non sono ancora saliti. L'Euribor è fermo, e sul tasso americano la Fed deciderà domani. Eppure le banche hanno già aumentato i mutui.

«Oltre al tasso di sconto, ci sono i tassi di mercato che indicano

l'andamento dell'economia. Le Piazze soffrono di un po' di nervosismo, non tanto, o non soltanto, per i rialzi annunciati dagli Stati Uniti, quanto perché si teme che sia finita la corsa al ribasso. Per questo si ritocca un po' il costo del denaro. Ma si tratta di aggiustamenti marginali, su livelli che non erano mai stati così bassi. Di qui a prevedere una risalita violenta ce ne passa».

In America si aspetta un rialzo, ma in Europa, o, almeno, non è così sicuro.

«In effetti noi abbiamo il problema opposto di quello ameri-

Per due anni c'è stato un calo vertiginoso. Ora arrivano aggiustamenti e offerte diverse

//

indebolirsi. Allora le autorità europee potrebbero decidere il rialzo anche qui. Ma è possibile anche di no. E da qui che viene il nervosismo?».

Il fatto che il «ritocco» sia stato generalizzato dipende da questa situazione?

«Certamente ci sono situazioni di mercato che fanno sì che esistano assonanze tra i vari istituti. Tengo a precisare che non sono un esperto di mutui, ma di finanza. Posso dire che lo scenario internazionale giustifica i ritocchi. Comunque mi sembra che sia stata fatta anche un po' di confusione in questi giorni».

Perché?
«Perché i mutui oggi sono prodotti complessi, che non si esauriscono nel tasso di interesse. Nelle offerte delle banche vanno valutate molte altre cose: i servizi che vi sono annessi, il tipo di contratto che si stipula, se il tasso è fisso, variabile o misto. Insomma, non sono prodotti omogenei tra loro, quindi non si possono mettere a confronto basandosi solo sul tasso di interesse».

SEGUE DALLA PRIMA

EQUITÀ E PRIVILEGI

di tagliare la spesa sociale, ma di aumentarla gradualmente riequilibrandola. Ciò significa certo eliminare l'ingiusta distinzione tra chi aveva maturato almeno 18 anni di contributi nel 1995 e tutti gli altri. Ma significa anche farlo con una attenzione sia per i molti privilegiati ancora rimasti in piedi e di cui raramente viene fatta menzione quando si parla di ritoccare il sistema pensionistico, sia viceversa per i costi che un simile passaggio comporta per coloro che, a basso reddito, non hanno tempo né risorse per compensare la perdita che deriverebbe loro da una introduzione troppo cieca di questo criterio. Non dimentichiamo che una delle ingiustizie della pur buona riforma Dini fu che, mentre apriva una transizione lunghissima introducendo il discrimine dei 18 anni, viceversa venne applicata integralmente per coloro - in larga misura donne - negli anni precedenti erano state incoraggiate a maturare storie contributive minime. Così che solo per qualche giorno di differenza nel

B. D. G.

la data del compleanno queste persone si trovarono a godere di trattamenti molto diversi senza poter modificare né compensare «all'indietro» le proprie scelte. Anche a questa disparità nella applicazione della riforma è dovuto molto malcontento, senso di ingiustizia, sfiducia. Ma accanto a questo necessario - innanzitutto in termini di equità - ritocco soprattutto Livia Turco e in parte anche Veltroni hanno richiamato la necessità di misure di lotta alla povertà, di sostegno al costo dei figli, di sostegno ai bisogni di cura delle persone non autosufficienti - anziane e non anziane. Rispetto all'epoca della Commissione Onofri, nel cui rapporto per la prima volta questi problemi sono stati formulati in modo esplicito ed organico, anche se forse non del tutto soddisfacente, diverse cose sono cambiate, e non tutte in peggio. Certo, oltre due anni di discussioni e schermaglie sulle pensioni, tra veti e contro-veti, crisi di governo, scavalamenti, e così via, il clima si è fatto pesante e pieno di sospetti, oltre che di sfiducia. Ma nel frattempo la discussione sulla riforma degli ammortizzatori sociali, che dovrebbe ridisegnare il quadro complessivo del sistema di protezione nel mercato del lavoro, è stato im-

stato; è stata avviata la sperimentazione del RMI che offrirà sicuramente elementi preziosi per impostare un sistema di sostegno al reddito di chi si trova in povertà vicino alle esperienze più avanzate europee e non; la legge nota come legge quadro sull'assistenza è arrivata, per quanto faticosamente e con problemi ancora sospesi, in parlamento. È sperabile che quest'ultimo si impegni a dotare finalmente l'Italia di un quadro normativo civile e moderno in questo campo. Lo stesso Patto di Natale, anche se in modi a mio parere non del tutto limpidi, ha posto la questione di una ridefinizione allargata di taluni diritti sociali. In altri termini, il dibattito e la concertazione hanno un raggio più ampio di temi e di iniziative con cui misurarsi. La sfida è non trasformarli in un mercato, in oggetto di scambio; ma utilizzare invece questa congiuntura per cercare di mettere ordine - dal punto di vista dei fini, non solo dei mezzi - nel sistema di protezione sociale italiano, rendendolo insieme più giusto e più adeguato a quali sono i bisogni e le aspettative dei cittadini di oggi: dei più giovani come dei più vecchi, degli uomini come delle donne.

CHIARA SARACENO

Francia, ore decisive per Bnp-Socgen E in Germania accordo in vista Deutsche-Dresdner nel «retail»

ROMA Già stamani si potrà sapere qualcosa di più sull'esito della «guerra bancaria di Francia». Bnp (Banque nationale de Paris) e Socgen (Société Générale) dovranno infatti rispondere per iscritto alla Banca di Francia a un quesito decisivo: se accettano o meno la formula di compromesso proposta dal governatore Jean-Claude Trichet. Oppure se abbiano comunque trovato una soluzione «concertata» alla loro «guerra».

Se così non fosse (come è molto probabile) la parola passerebbe al Cecei (l'organo di controllo dei mercati francesi), che in settimana deve riunirsi per decidere se Bnp può conservare le azioni ottenute con l'Opas. Ancora non è arrivata a conclusione, dunque, una delle battaglie finanziarie più agguerrite degli ultimi mesi, che ha visto la Bnp lanciare una doppia offerta su

Socgen e Paribas, banche alleate tra loro e che avevano concordato un'Opas della prima sulla seconda travolta dall'«assalto» di Bnp. L'istituto guidato da Michel Peberau è riuscito a conquistare sul mercato il controllo di Paribas, ma non quello di Socgen, che dopo la fine dell'Opas ha ribadito il carattere «ostile» dell'operazione, ventilando l'ipotesi (temuta dal governo) della discesa in campo di un partner straniero per contrastare l'«aggressione» di Bnp. Dunque all'orizzonte appaiono molte difficili soluzioni «diplomatiche» tra i due istituti. In assenza di una soluzione concertata, il verdetto del Cecei potrebbe essere oggetto di un ricorso al Consiglio di Stato e l'incertezza potrebbe protrarsi, a detrimento - si nota in ambienti finanziari - della credibilità del sistema bancario francese. Il «compro-

nesso Trichet» si basa su un complesso sistema di partecipazioni incrociate tra le due banche, integrato da un patto di non aggressione. Contatti discreti si sono svolti in tutto il fine settimana, fra stretti collaboratori dei presidenti delle due banche rivali e funzionari della Banca di Francia.

Cambiano i Paesi, ma la «febre» delle banche resta sempre la stessa: mega-fusioni. Dopo l'avventura francese, dal Giappone è arrivato l'annuncio dell'imminente nascita di un altro colosso a tre teste. E anche la Germania non perde l'appuntamento con i merger bancari. Il numero di *Der Spiegel* in edicola oggi rilancia l'ipotesi di fusione tra Deutsche Bank (attuale numero uno nel mondo) e Dresdner Bank. E lo stesso membro del Vorstand del colosso di Francoforte, Tessen

von Heidebrek, a confermare al settimanale i colloqui in corso tra i due istituti. In vista, per il momento, non ci sarebbe una vera fusione, ma la concentrazione delle attività «retail» con la clientela privata. Un mercato gigantesco, in cui Deutsche in Germania vanta già sei milioni di clienti (un cittadino su 12) e poco meno ne conta Dresdner.

B. D. G.

